

I PRINCIPI DI PACECO

Cronologia - Terza ed ultima parte

Placido Fardella e Gaetani

III Principe di Paceco 1645 - 1649

Successe alla morte di Giovanni Francesco, suo padre. Anch'egli non prese investitura. Morì fanciullo in Palermo a 13 giugno 1649 (per un incidente durante un viaggio in carrozza con il nonno Principe del Cassero). (*San Martino de Spucches*).

- Figlio di Giovan Francesco e Teopazia Gaetani e Saccano. Nato a Palermo il 29.5.1637 e morto a Palermo il 13.6.1649. *VII Barone di S. Lorenzo, III Marchese di S. Lorenzo* (non prese investitura); *VII Signore della Salina della Grazia* (inv. 16.2.1646, Conserv. 1636-48, f. 179). *V Signore della Tonnara di S. Giuliano* (Inv. 16.2.1646, Conserv., 1636-48, f. 187 r.). *IV Signore della Tonnara di Palazzo* (Inv. 16.2.1946, Conserv., Libr. Inv., 1636-48, f. 188 r.). *III Principe di Paceco* (non prese investitura) morto in un incidente di viaggio mentre si trovava in compagnia del nonno Principe del Cassero. (Dall'*Albero genealogico della Famiglia Fardella*, a cura di A. Barbata, Paceco 1995).

Commento critico e testimonianze storiografiche

Ma la sventura non aveva ancora abbandonato le soglie di casa Fardella di Paceco. Il fato crudele e inesorabile si sarebbe accanito, infatti, in maniera spietata sul giovanissimo principe Placido II^o, figlio ed erede di Giovan Francesco.

Il 13 giugno 1649, per un incidente di viaggio, moriva a Palermo il dodicenne principe. Nella biografia di Suor Maria Maddalena, al secolo Cecilia Fardella, così viene descritto il triste accadimento (1):

<Era in fine un'intrecciamento di sì varie, e penetranti pene, che da ogni lato circondando, e stringendo, & angustiando l'anima sua, la tenevano tormentata frà orribilissime tenebre, non rimanendole spera speranza del Divino ajuto, che la sollevasse, per credersi del tutto aborrita da Dio.

Non eransi però i strali dell'amorosamente sdegnato Sposo bastevolmente inebriati nel sangue di questa sua eletta Vergine; onde con altra ferita di esterno travaglio le trafisse l'anima. Haveva il prencipe suo Fratello defonto lasciato un figlio, che di questo tempo era in età di dodici anni, e nella bellezza del volto portava impressa l'immagine della Madre, nella spiritosa indole dell'animo, propenso a' virtuosi costumi, facevasi riconoscere per ritratto del Padre: ma avvenne, che andando in carrozza con il Prencipe di Paternò, Duca di Mont'Alto, & altri Cavalieri, ribaltandosi la carrozza, vi rimanesse sotto non solo morto, ma infranto il solo Prencipino. Morirono con questo giovanetto tutte le speranze di successione in questa nobilissima Casa, perocchè l'altro Fratello, se bene ammogliato, non haveva figli, e suscitaronsi intricate liti fra il Zio, e le figliole del Prencipe morto, sostenendo le parti di queste sì il Principe di Paternò, sì la loro Madre. Questa parimente disgustossi con le sue Cognate, e nostre Religiose; onde ripigliò il trattato del suo secondo matrimonio, ed effettuossi in Roma con Don Filippo Gaetani Prencipe di Caserta; Dal qual matrimonio nacquero li ancor viventi Prencipe Francesco loro Figlio, e le sue Sorelle D. Isabella congiunta in Matrimonio al Prencipe di S. Nicandro; Suor Anna Celeste, e Suor Cammilla Costanza: che nel Monastero da San Francesca Romana fondato in Roma, e detto *Torre de Specchj*, velato con il disprezzo delle pompe mondane il candor Virginale, le aggiungono maggior venerazione. Per questa disaventurata morte del Nipote, acerbamente addolorata la Serva di Dio, non haveva altro sollievo, che quello delle lagrime, versandosi queste da raddoppiata sorgente: attesoche non solo continuava, ma viapiù s'inaspriva l'interna derelizzazione; onde più questa l'angustiava, che la predetta morte; ancorche e per la perdita di chi Ella sì teneramente amava, e per le circostanze, fosse oggetto d'inesplicabile rammarico. Mirando nel suo interno, lo vedeva involto in densissime tenebre; sollevando i sguardi di sua mente à Dio, se le rappresentava in adirato semblante; uscendo co' riflessi all'esterno dell'universale afflizione della sua casa, era costretta à contristarsi. Dice per tanto, che da sì intense, e moltiplicate pene, viveva come estatica, cioè rapita fuori di se; onde rappresentava al vivo la penosissima sospensione, qual sopra habbiamo riferito della Beata Angela di Foligno. Ricevette solo qualche consolazione, all'horache nel sonno parvele vedere un nostro Religioso, qual con allegro semblante le disse per consolarla: *Gaudete in Domino semper, tristitia vestra convertetur in gaudium*. Appoggiandosi la speranza di questo felice cambiamento nelle infallibili

promesse della Fede, che solo Quella rallegra con sicurezza, onde di lei disse l'Apostolo, che non confonde.>

(1). *Fra Biagio della Purificazione, Vita dell'insigne serva di Dio, la Madre Suor Maria Maddalena di Sant'Agostino, Carmelitana Scalza nel Monastero di Sant'Anna e Santa Teresa in Palermo, nel Secolo Donna Cecilia Fardella, e Paceco, scritta dal padre Fra Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo della Provincia Romana, & Historico Generale del suo Ordine, dedicata all'illustrissima ed eccellentissima Donna Maria Fardella, e Caetani, Principessa di Bisignano, e sua Nipote Paterna. In Roma MDC-CIII. Nella Stamparia, e Gettaria del Zenobj Intagliatore della Santità di Nostro Signore, Presso la Gran Curia Innocentiana. Con licenza de Superiori (pp. 164-165).*

Una conferma al libro di Fra Biagio della Purificazione era già, in verità, venuta all'apparire in Venezia nel 1672 di un libro relazione sulla fondazione e traslazione del Monastero di Santa Teresa, fondato dalla Principessa di Paceco.

A pagina 33, all'interno della relazione di Madre Maria Maddalena di Sant'Agostino (Cecilia Fardella), si raccontano le disavventure del trasferimento del monastero e nel contempo è data notizia di alcune disgrazie familiari, tra le quali il ferimento e morte del Marchese Morso Principe di Poggio reale, zio di Suor Maria Maddalena e Suor Caterina Maria.

Ed incidentalmente la relazione riferisce della morte del fratello Giovan Francesco e del nipotino Placido.

“... e benchè fossero avezze a maggiori colpi poichè 5. anni prima per niente li fu ammazzato il Prencipe di Paceco fratello delle dette Madri, & assai da loro amato, per essere il capo della loro casata, e dopo sei mesi avanti della disgratia del loro zio (1649) haveva morto il Principino di Paceco loro nepote d'età d'anni 12. il quale andando à spasso con il Signore Prencipe di Paternò, e Duca di Mont'alto suo zio, e con altri Cavalieri, cascò la carrozza, & il Principino solo restò morto, e tutto fracassato, restando la loro casa senza heredi, & il Stato di Paceco in grandi liti fra le nepotine femine, & il zio ancor fratello della Madre Maddalena, e Caterina Maria, nulla dimeno intesero più questa morte del Prencipe di Poggio Reale, che quelle due cioè del Prencipe di Paceco fratello, e Principino nepote, imperoche in quelle due ebbero molte consolazioni spirituali, con le quali non

poco si sollevavano dal dolore delle sopradette disgratie, il che non fù al principio circa la morte del detto Prencipe suo zio, essendo che del nepotino si promettevano circa la sua salvazione ogni buon successo, si per la sua poca età, come ancora per haver una coscienza come un Angelo. Poichè così il disse doppo la sua morte con molta tenerezza il suo Confessore della Compagnia di Gesù alla Madre Maria Maddalena, con dirci di più, che l'ultima volta che lo comunicò due giorni prima della morte vidde nella sua faccia oltre della bellezza naturale, che haveva il figliolo una certa bellezza quasi sopra naturale, che molto compunse al sopradetto Padre.

Dal Prencipe fratello ebbero molta sicurezza interna dal Signore della salute eterna, e così piamente lo credono; essendo con lumi superiori accertati del buon stato di quell'anima, consolandole la Divina Misericordia con invigorire la parte superiore, benchè l'affetto naturale tormentasse l'inferiore.

Hor questi aggiunti nella morte del detto Prencipe zio non ci furono al principio, benchè doppo alcun tempo non avesse Nostro Signore ancor mancato di consolarle in questo ancora come appresso si dirà:

Dunque con tanto fondamento di dubbio della salute spirituale di questo suo amato zio le teneva assai afflitte, e come martirizzate con tutto ciò in questo grande cordoglio non mancarono mai di sperare nella bontà di Dio, la cui misericordia non hà numero, & il quale non vuole la morte del Peccatore; poichè per il suo Profeta disse: <Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur, et vivat>”.

Dal Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia dal 19 agosto 1631 al 16 dicembre 1652, composto dal dottor D.Vincenzo Auria palermitano, dai manoscritti della Biblioteca Comunale a' segni Qq C 64 a e Qq A 6, 7 e 8 pubblicato nel Di Marzo (op.cit.) vol.III, Palermo 1869:

Domenica, 13 giugno (1649). Morì il principe di Paceco, giovinetto di anni dieci, venendo in carrozza col signor duca di Mont'alto in un mal passo vicino la torre dell'Acqua dei Corsari, quattro miglia lontana da Palermo, avendo caduto la carrozza ed oppresso da un colpo mortale il misero giovinetto d'ottimi ed innocenti costumi.

Caterina Fardella e Pacheco (Madre Suor Caterina Maria dello Spirito Santo)

Figlia di Placido Fardella e di Maria Pacheco (nata 1616 – morta 5.12.1671)

Il 5 dicembre del 1671 muore all'età di 55 anni la madre Suor Caterina Maria dello Spirito Santo, Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa nella "Felice Città" di Palermo, al secolo Donna Caterina Fardella e Pacheco, figlia del principe Placido e sorella della serva di Dio Suor Cecilia.

Nel volume intitolato *Fondatione e traslatione del Monastero di Santa Teresa delle Carmelitane Scalze nella felice Città di Palermo scritte dalla Reverenda Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino Priora più volte dell'istesso. Ed elogi di nove religiose morte sin a questo tempo in detto Monastero; Causati dagli scritti del R.P.F. Gio Paulo dell'Epifania Carmelitano Scalzo cronista di questa Provincia di S. Alberto in Sicilia. Publicati dal signor Ferdinando Grifo, e dedicati all'illustrissima, ed eccellentissima Sig. La Sign. Donna Maria Sanseverino, Fardella, Pacheco, e Caetana, Prencipessa di Bisignano, Contessa di Saponara, &c. e pubblicato a Venezia, per il Turrini nell'anno 1672*, si legge a pagina 247 l'elogio di Suor Caterina: "La vocatione alla Religione non ci hà dubio, che fu sempre gratia di Dio in tutte le persone, ma fu beneficio singolarissimo in quella, sopra il cui merito, e fortuna haveva il Mondo fatti molti disegni.

Tale fu quella, con la quale la Maestà Divina tirò à questo suo Monastero D. Caterina Fardella, e Paceco. Nacque essa in Palermo (Felicissima Regia di Nobiltà, gloriosa Patria di famose viragini) dall'Eccellentissimo Signor D. Placido Fardella Prencipe di Paceco, e da Donna Maria Paceco nipote dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Marchese di Vigliena Vicerè che fu in questo Regno di Sicilia.

Il nascere da nobile origine, ed il conservare sempre chiaro lo splendore de' maggiori, e privilegio singolarissimo della natura. La Famiglia Fardella fu sempre illustre in tutto il Mondo, Illustrissima nell'Alemagna, ove nacque trà le vittorie da Hernando Quenfort, Signore per lungo retaggio di Mandra, Città della Vuelfaglia, della Selva Teutomberg, e poi della Terra Ligniuio, aggiuntagli in dote da Ulpidia sangue dei Duchi della Silesia.

Or questo Marte Alemanno, ito contro gli Scozzesi sotto l'Imperadore Henrico Secondo; tolta ò caduta di mano al Reggitor la bandiera: scintasi

d'una sua fascia in fil d'argento, e ripartitala in falde, la inarborò in basta; e spiegando nuovo vessillo, riacesse la fiamma del coraggio negli scorati guerrieri: e da questa gloriosissima impresa si derivò il nome alla Famiglia Fardella, che con le trombe della Fama è celebrata per tutto. Non minor lustro la Famiglia Pacheco riconosce in Europa; di essa sono i Marchesi di Vigliena, di Toralbo, di Castroforte, le Contee della Puebla, di Gherena, di Montaluan, ed altri Titoli.

Da così famose Prosapie spuntò questo nobil fiore, che doveva col grato odore delle virtù imbalsamare le glorie del ristorato Carmelo. Ricevè nel Sacro Fonte il nome di Caterina, perchè doveva con la sua costanza smiuzzare le ruote vertiginose del tempo, ed impiombare sul quadrato dell'eternità la sua Fama.

Educata tra gli aggi, e pompe della casa paterna, infin da primi anni diede saggio del suo molto giuditio, e prudente maturità: arricchita dalla natura divina gratia piacevole, e beltà singolare; onde era teneramente amata da' suoi genitori.

Nel più bel fiore dell'età sua d'anni quattordici voltò lei spalle al Mondo, per consacrare intiero il giglio della sua purità allo Sposo delle Vergini. Ricevè l'Habito di Carmelitana Scalza li 22 di Luglio 1635 insieme con una sua Sorella maggiore chiamata nel secolo D. Cecilia Fardella, e Paceco hoggi Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino; e le imposero nome Suor Caterina Maria dello Spirito Santo.

Novitia diede esempio di molta Religiosità esercitandosi nelle mortificazioni, e ritiro interno, con presenza continua di Dio; pieghevole ed obediante à semplici cenni della Maestra. Diligentissima in tutti gli atti, ed esercitij communi; Modesta in tutto, e particolarmente negli occhi, quali per humiltà teneva sempre fissi alla terra.

Fece poi, dopo fervoroso apparecchio, la sua Professione li 28 d'Agosto 1636 e si diportò con quei sentimenti, che Dio nel santo Novitiato l'haveva comunicato, negoziando sempre sottilmente le cose dell'Anima sua, diportandosi in tutto con molta maturità, prudenza. Fece particolarissimo studio nell'oratione mentale, nella quale si diede di molto proposito, havendo havuto in questo particolar dono da Dio. Fu sempre osservantissima della nostra Regola primitiva, e delle nostre Costituzionei. Essendo stata persona delicata, ed avvezza, tra gli aggi, e morbidezze della casa paterna, e poi con infermità, e caldezza grande di fegato non usò tela, ò lino, nè volle mangiar carne, tutto che i Medici non lasciassero di consigliare il contrario,

e negli ultimi crescendo più il male bisognò che i Medici, ed i Prelati glielo comandassero.

Era dotata di coraggio maschile, e di costante intrepidezza: onde non la mutavano ò le prosperità, ò le disgratie: perchè sempre stava conformata coi Divini voleri: diede segno di questa sua molta costanza, quando sebbe la morte del Prencipe suo fratello disgratiatamente ucciso; e poi quella del Prencipino nipote, che nell'età di dieci anni, voltando in un passo straripevole il Cocchio, dentro al quale stava col Duca di Mont'alto suo Zio, ed altri Prencipi, restò egli solo oppresso e morto.

Le persone, che veramente nacquero nobili furono sempre sincere, e come non portano i natali da sangue imbrattato, così sempre sono pure nel praticare. La Madre Suor Caterina Maria haveva l'Anima alla bocca, e'l cuore alle mani, trattando con molta schiettezza, ed integrità con tutti.

Era Donna di gran maneggio, valore, e tratto: onde le Religiose scorrendola dotata di tanti meriti e talenti l'elessero più volte Maestra delle Novitie, ed in quell'ufficio educò alcune Monache con grande spirito. Fu poi sotto Priora più volte; e due volte Priora, governando questo Monastero, con gran zelo, carità, ed osservanza.

Finalmente il Signore la volle al Cielo, (dove speriamo riposi l'Anima sua) ed infermatasi ricevè con molto spirito gli ultimi Sacramenti, e chiuse gli occhi al Mondo per aprirli ad una luce più chiara, che mai s'oscura li 5 Dicembre del 1671 di età d'anni 55 e di Religione trentacinque. Le Religiose per havere sempre presente la memoria di sì degna Madre, nè fecero fare ritratto sotto al quale il R.P.F. Bernardo Maria Definitore Provinciale, Lettore, che fu di Filosofia nel Collegio di S. Maria delli Remedij in Palermo; e di Teologia nel Collegio Reale di S. Maria delle Gratie di Messima iscrisse questo Elogio.

<Admodum Reuer. Mater Soror Caterina Maria à Spiritu Sancto ex clariori Fardella, e Pacheco sanguine; saeculo, e vanitatibus vale dicens Ann, aet 14. ut arctam quae ducit ad vitam, viam capesseret, inter Sacros Matris nostrae Teresiae alumnas Virgines adscribi elegit, quibuscum Regularis disciplinae, e perfectionis studium sectata; Priorissae, et Novitiarum Praepositae, munere pluries sancta, Religionisque benemerita suum clausit diem an. 1671 5 Decembris aet. an. 54. Religionis 35.>"

Emmanuele Fardella e Pacheco

IV Principe di Paceco (1648-1680)

- Figlio di Placido e Maria Pacheco y Mendoca, nato il 19.12.1615 PA/Tartari, morto senza figli a Palermo il 28.10.1680, sepolto a Trapani nella cappella di Nostra Signora dell'Annunziata. Cavaliere di Alcantara, Governatore della Compagnia dei Bianchi di Palermo 1655-56 e 1672-73. *VIII Barone di S. Lorenzo, IV Marchese di S. Lorenzo* (non prese investitura), *VIII Signore della Salina della Grazia* (Inv. 8.2.1665-Off. di Protonot. Processi Investiture, 1699-1700). *V Signore della Tonnara di Palazzo* (Inv. in parola 8.2.1665-Off. di Protonot., Processi Invest. 1699-1700). *IV Principe di Paceco* (non prese investitura). Il suo diritto procede in base a transazione fatta con Maria e Antonia Fardella, sue nipoti, figlie di Giovan Francesco, suo fratello. L'atto di accordo fu stipulato dal Not. Luigi Panitteri di Palermo, il 21.3.1663. Sposò Isabella di Blasi e Russo (figlia di Pietro Barone della Torre). (San Martino de Spucches ed Albero genealogico della Famiglia Fardella cit. a cura di A. Barbata).

Testimonianze storiografiche e commento

Il 28 ottobre 1680 morì a Palermo, un anno dopo la moglie, il Principe Emanuele, lasciando le disposizioni necessarie per essere sepolto nella chiesa della Madonna in prossimità della statua della Vergine, di cui aveva fatto compiere la decorazione nel 1660. Era anche pronta la lapide e la iscrizione che tutti hanno riportata incompleta copiandosi uno dall'altro dal Nobile. Il marmo dice in sunto in modo curiosissimo che il principe aveva tale affetto per la Madre di Dio, che aveva voluto essere sepolto ai piedi di Lei, nella speranza di avere lo stesso posto in Cielo. Testualmente diceva: "*Sta viator et disce/si cineres silent, lapides clamabunt./ Don Emanuel Fardella/Princeps Pacecus, Marchio Sancti Laurentii/ sub Virginis pedibus suis/ voluit humanitatis exnovas/ sperans in coelo/ collocandas. / Obiit / A.D. MDCLXXX.*"

Una delle cronache del tempo descrive i funerali ed il lutto della città di Trapani per la morte di don Emanuele, ultimo principe di Paceco di Casa Fardella. Furono imponenti, e quando la galea addobbata a lutto, che riportava in patria la sua salma, giunse in vista del nostro porto, tutti i Fardella dei vari rami si riunirono allo sbarcadere per accompagnare "ai piedi della Madonna" il maggiore di loro.

Don Emanuele, pertanto, fu devotissimo alla Madonna di Trapani,

Emmanuele Fardella e Pacheco

IV Principe di Paceco (1648-1680)

- Figlio di Placido e Maria Pacheco y Mendoca, nato il 19.12.1615 PA/Tartari, morto senza figli a Palermo il 28.10.1680, sepolto a Trapani nella cappella di Nostra Signora dell'Annunziata. Cavaliere di Alcantara, Governatore della Compagnia dei Bianchi di Palermo 1655-56 e 1672-73. VIII Barone di S. Lorenzo, IV Marchese di S. Lorenzo (non prese investitura), VIII Signore della Salina della Grazia (Inv. 8.2.1665-Off. di Protonot. Processi Investiture, 1699-1700). V Signore della Tonnara di Palazzo (Inv. in parola 8.2.1665-Off. di Protonot., Processi Invest. 1699-1700). IV Principe di Paceco (non prese investitura). Il suo diritto procede in base a transazione fatta con Maria e Antonia Fardella, sue nipoti, figlie di Giovan Francesco, suo fratello. L'atto di accordo fu stipulato dal Not. Luigi Panitteri di Palermo, il 21.3.1663. Sposò Isabella di Blasi e Russo (figlia di Pietro Barone della Torre). (San Martino de Spucches ed Albero genealogico della Famiglia Fardella cit. a cura di A. Barbata).

Testimonianze storiografiche e commento

Il 28 ottobre 1680 morì a Palermo, un anno dopo la moglie, il Principe Emanuele, lasciando le disposizioni necessarie per essere sepolto nella chiesa della Madonna in prossimità della statua della Vergine, di cui aveva fatto compiere la decorazione nel 1660. Era anche pronta la lapide e la iscrizione che tutti hanno riportata incompleta copiandosi uno dall'altro dal Nobile. Il marmo dice in sunto in modo curiosissimo che il principe aveva tale affetto per la Madre di Dio, che aveva voluto essere sepolto ai piedi di Lei, nella speranza di avere lo stesso posto in Cielo. Testualmente diceva: "*Sta viator et disce/si cineres silent, lapides clamabunt./ Don Emanuel Fardella/Princeps Pacecus, Marchio Sancti Laurentiil/ sub Virginis pedibus suis/ voluit humanitatis exnovas/ sperans in coelo/ collocandas. / Obiit / A.D. MDCLXXX.*"

Una delle cronache del tempo descrive i funerali ed il lutto della città di Trapani per la morte di don Emanuele, ultimo principe di Paceco di Casa Fardella. Furono imponenti, e quando la galea addobbata a lutto, che riportava in patria la sua salma, giunse in vista del nostro porto, tutti i Fardella dei vari rami si riunirono allo sbarcadero per accompagnare "ai piedi della Madonna" il maggiore di loro.

Don Emanuele, pertanto, fu devotissimo alla Madonna di Trapani,

alla quale fecé una quantità di doni: la cappella del Simulacro da lui fu fatta decorare di un meraviglioso rivestimento di marmi policromi, nello stato in cui è attualmente, e su di ogni pilastro e sulle porte si ripete lo stemma con le fasce, sui quarti delle famiglie di Spagna, di cui uno, Mendoza, ripete a sazieta il versetto: “Ave Maria, Gratia plena...”.

Donò alla Madonna “Due scartocci di ebano, profilati di argento con una Sant’Orsola trionfante con stendardo tra le mani di due illibate eroine (*sic*). L’altra è il Salvatore col Precursore pargoletto con un albero tra quelli trasposto, tutto in rilievo: due coppe di argento con tre candele accese in cadauno di esse che ostentano la sfavillante (*sic*) devozione di don Emanuele”.

Per la cera dette in perpetuo 113 scudi annuali per la compera di quattrocento libbre e inoltre spese 3000 onze per i lavori della chiesa cui il fratello aveva donata la catena della madre (468).

Queste notizie sono tratte dalla “Storia di un borgo feudale del seicento – Paceco” del conte Giuseppe Monroy, opera stampata in Trapani nel 1929 dalla Officina Tipografica Editoriale “Radio”.

A sua volta il Monroy aveva tratto le notizie riguardanti i doni alla Madonna dall’opera dello storico trapanese V. Nobile, “Il Tesoro nascosto”, pubblicata nel 1698.

Nel capitolo d’introduzione a “Il Tesoro Nascosto - Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani”, intitolato “Coll’entrata di Maria entrarono tutti i beni nella città” di Maria Concetta Di Natale (pubblicato in occasione della Mostra tenuta presso il Museo Regionale Pepoli dal 2 dicembre 1995 al 3 marzo 1996), a proposito della munificenza e devozione del principe Emanuele e di altri componenti della casa Fardella verso la Madonna, si leggono alcune notizie interessanti:

<Emanuele Fardella, principe di Paceco, oltre ai numerosi doni di gioielli, tra cui “una verghetta di quarantanove diamanti” e “una catena d’oro con venti diamanti e quarantasei rubini”, fa un’offerta annua di centotredici scudi per “quattrocento libbre di cera” da accendersi innanzi il simulacro (180).

Nel 1658 risulta donato da “Don Manuele Principe di Paceco...un frontale raccamato d’oro ed argento e coralli... con patto che non s’habbia a prestare nè mettere ad altro altare, altrimenti s’intende del Convento di S.Teresa di Palermo (181). Si doveva trattare di uno dei tanti

pregiati paliotti con corallo ricamati dalle maestranze trapanesi (182). Nel 1660 lo stesso principe donò tremila scudi per “incrostare di pietre diverse con rabeschi e bassorilievi la Cappella di Maria (183). Tra i doni della famiglia Fardella, munifica nei confronti della Vergine, si ricordano ancora l’“anello d’oro a foggia d’aquila ornata da rubini”, donato da Donna Maria Fardella (cfr. scheda n. II, 51) e un “Agnus Dei di cristallo di rocca rotto in tre pezzi ingastati di filo d’oro, con tre perle dato da Donna Caterina Fardella con tre catinelle... consignato nel mese di maggio 1660” (cfr. scheda n. I, 5); “una gioia con rubino e suo puttino con catinelle d’oro e sei perle pendenti, data dalla moglie di Don Martino Fardella” (185). Don Modesto Fardella e Soro Vincenza Fardella poi appartengono all’ordine carmelitano e si deve ancora ad un Fardella, il Padre Carmelitano Martino, il manoscritto del 1740 in cui sono raccolti *Miracoli e Grazie della Gran Signora Maria di Trapani* “a favore dei suoi devoti, da che capitò in detta città cioè dall’anno 1244 sino al presente 1740” che sono “innumerevoli come si osserva nel suo magnifico Tempio per la molteplicità dei voti portati da da coloro che hanno ottenuto le suddette grazie, recando insolito stupore a chi li mira” (186).

Anche i lavori, come le donazioni, sembrano non aver mai fine. Nel 1661 Ottavio Bonomo realizzò i marmi “mischi” e Simone Pisano nel 1663 gli stucchi della Cappella (187). Nel 1670 Emanuele Fardella fece comunque in modo che i maestri Leonardo Nicoletta e Rocco Romano ultimassero i decori della Cappella (188). Felice Costanzo, che stampa il libro di Vincenzo Nobile nel 1698, dedica il volumetto “al Preclarissimo Signore e Padrone... D. Vincenzo Fardella Bono e Sieripepoli Regio Secreto della città di Trapani” e fa le lodi della famiglia Fardella, i cui componenti sono “freggiati da croci cavalleresche, gerosolimitane, di Calatrava e dell’Alcantara” (189). Tra i doni offerti alla Madonna di Trapani, non a caso è dunque “una croce di Malta.... d’oro”, data da Don Modesto Fardella. (190)>.

180. V. Nobile, *Il tesoro nascosto...*, cit., 1698, p. 232

181. *Inventarium...*, cit. 1659

182. Cfr. *L’arte del corallo...*, cit., 1986, passim

183. P.F. Mondello, *La Madonna...*, cit., 1878, p. 37

184. *Inventarium...*, cit., 1659

185. *Inventarium...*, cit., 1647

186. *Inventarium...*, cit., 1660 e *Inventario...*, cit., 1757 e *Miracoli e Gratie della Gran Signora Maria di Trapani raccolte dal Reverendo Padre Martino Fardella Carmelitano nel 1740*, Ms della Biblioteca del Museo Regionale Pepoli di Trapani, f. 12. Padre Martino Fardella nella prima parte del suo manoscritto narra le vicende dell'arrivo della statua della Madonna a Trapani secondo la ricordata tradizione. Cfr. *Appendice documentaria*.

187. M. Serraino, *La Madonna...*, cit., 1983, p. 25.

188. *Ibidem*

189. F. Costanzo, in V. Nobile, *Il tesoro nascosto...*, cit., 1698

190. *Inventarium...*, cit., 1647

Nella seconda parte del volume "Il Tesoro Nascosto - Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani", intitolato "Il simulacro e il luogo del culto", a pag. 67 sono rievocate da Gaetano Bongiovanni le vicende della Cappella della Madonna di Trapani: "Più importanti e radicali lavori di riconfigurazione decorativa sono realizzati nella piccola tribuna dove è sistemata la statua della Madonna. Infatti nel 1660 il Principe di Paceco, don Emanuele Fardella, finanzia la decorazione a marmi *mischi e trabischi* realizzata su disegno del maestro trapanese Giuseppe Orlando dai marmorari palermitani Leonardo Nicoletta e Santoro Romano. Il rivestimento della tribuna con marmi intarsiati policromi segue un disegno architettonico decorativo ritmato da grandi paraste decorate da motivi fitomorfi, stemmi nobiliari e testine di angeli. Tali paraste sono ornate da capitelli e sostengono architravi. Sui due portali che si aprono sulla destra e sulla sinistra delle pareti della tribuna sono raffigurati, sempre in *mischio*, un putto, una coppia di motivi a conchiglia e lo stemma araldico dei Fardella ad alto rilievo. L'opera di decorazione a *mischio* si allinea agli esiti migliori delle decorazioni delle chiese palermitane del primo periodo barocco e pertanto anche attraverso tale intervento si possono leggere i vincoli culturali che legano Trapani al ricco ambiente del barocco palermitano".

Maria Fardella e Gaetani

V Principessa di Paceco (1680 – 1709)

- Maria (Anna, Cecilia, Caterina, Serafina, Maria), figlia di Giovan Francesco e Teopazia Gaetani e Saccano, nata a Palermo il 29.5.1639 (Tartari), battezzata a Paceco/Matrice nel 1642, morta ad Altomonte

Spagna, gentiluomo di Camera con Esercizio. (San Martino de Spucches).

Figlio di Giuseppe Leopoldo e Stefania Pignatelli. *Principe di Bisignano, VII Principe di Paceco*, nacque nel 1705 (s'investì l'11.10.1738 per la morte del padre - Cons. Libro inv. 1738-41, f. 1). Grande di Spagna, Gentiluomo di Camera con esercizio. *VII Marchese di San Lorenzo* (inv. 11.10.1738 - Cons. Libro inv. 1738-41, f. 3). *XI Signore della Salina della Grazia* (s'investì l'11.1.1738 come figlio primogenito ed erede universale Cons., Libro inv. 1738-41, f. 5). *IX Signore della Tonnara di S. Giuliano* (inv. idem , f. 6 retro). *VIII Signore della Tonnara Palazzo* (inv. Idem, f. 8). (*Dall'Albero genealogico della Famiglia Fardella* cit., a cura di A. Barbata).

Niccolò Sanseverino e Pignatelli

VIII Principe di Paceco (1754 – 1793)

S'investì a 16 marzo 1754, per assegnazione, cessione e donazione fattagli da Luigi suddetto, suo fratello, agli atti di Notar Tommaso Passato di Napoli 14 ottobre 1752, transuntata a Trapani agli atti di Notar Domenico Sura li 29 ottobre 1752 (Conserv. Libro Inv. 1754-61 f. 1). Sposò Marianna Gaetani dei Duchi di Laurenzana di Napoli. Fu Capitano della Guardia degli Alabardieri in Palermo nel 1786, Maresciallo di Campo nel 1787, Gentiluomo di Camera, Cavaliere di San Gennaro, Comandante Generale del Regno. Morì in Palermo li 8 giugno 1793. È ivi sepolto ai Cappuccini. (*San Martino de Spucches*)

Figlio di Giuseppe Leopoldo e Stefania Pignatelli. *VIII Principe di Paceco* (s'investì il 16.3.1754 per assegnazione, cessione e donazione fattagli dal fratello Luigi in actis Not. Tommaso Passato/NA 14.10.1752 - Cons. Libro inv. 1754-61, f. 1 - transunt. in actis Not. Domenico Sura /Tp 29.10.1752. *VIII Marchese di S. Lorenzo* (Inv. 16.3.1754 Cons. Libro inv. 1754-61, f. 1). *XII Signore della Salina della Grazia* (inv. 16.3.1754 - Canc. 1754-55, f. 127 retro). *X Signore della Tonnara di S. Giuliano* (inv. 16.3.1754 Cons. Libro 1754-55, f. 129). *IX Signore della Tonnara di Palazzo* (inv. 16.3.1754 - Canc., 1754-55, f. 135) ASP, Proton. del Regno, 1753-54, Libro 2, 43 ff. 228-230. Capitano della Guardia degli Alabardieri in Palermo 1786. Maresciallo di Campo nel 1787; Comandante Generale del Regno, Gentiluomo di Camera, Cavaliere di S. Gennaro. Morì a Palermo l'8.6.1793/sep. Cappuccini test.to PA Not. Pasquale Lan-

cellotti Marino - aperto 15.6.1793. Sposò Marianna Gaetani dei Duchi di Laurenzana di Napoli. (*Dall'Albero genealogico della Famiglia Fardella*, cit., a cura di A. Barbata).

Marianna Gaetani

IX Principessa di Paceco (1794 – 1806)

Prese investitura a 8 luglio 1794 quale erede universale, durante vita, di Nicolò suddetto suo marito, in forza di testamento pubblicato agli atti di Not. Pasquale Lancellotti Marino di Palermo li 15 giugno 1793 (ufficio di Protonotaro, libro 2° dell'anno 1793-94 f. 103 e Conserv. Libro Mercedes dell'anno 1793-94 n. 1 f. 184). Morì in Palermo a 21 febbraio 1806, come risulta da fede della Cattedrale di Palermo. (San Martino de Spucches).

Marianna Gaetani dei Duchi di Laurenzana di Napoli, *IX Principessa di Paceco* erede universale del marito, s'investì l'8.7.1794 (Off. Di Proton. Libro II anni 1793-94, f. 103 Conserv., Libro Mercedes 1793-94 n. 1, f. 184). Morta a Palermo il 21.2.1806 Parrocchia Cattedrale. *IX Marchesa di S. Lorenzo* (Inv. Idem, f. 105); *XII Signora della Salina della Grazia* (inv. Idem, f. 106 e Libro Mercedes idem, f. 185). *XI Signora della Tonnara di S. Giuliano* (inv. idem, f. 109 e Cons. Libro Mercedes idem, f. 186 retro). *X Signora della Tonnara di Palazzo* (inv. Idem, f. 100 e Cons. Libro Mercedes idem). (*Dall'Albero genealogico della Famiglia Fardella*, cit., a cura di A. Barbata).

Luigi Sanseverino Gaetani

X Principe di Paceco (1806 – 1833)

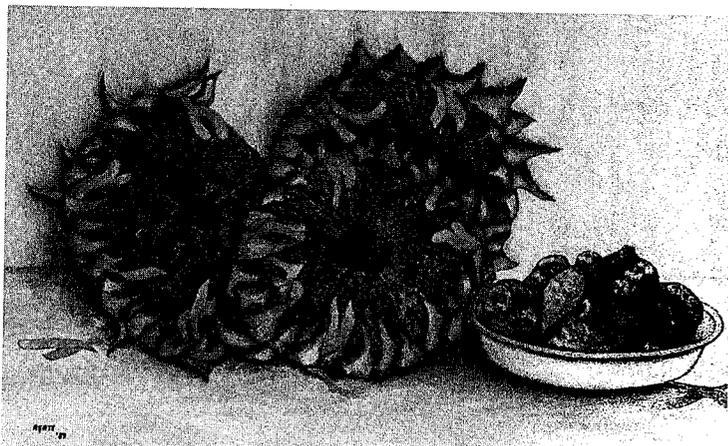
Prese investitura il 28 aprile 1809 per la morte di Marianna sua madre, e come chiamato da Nicolò suo padre, nel suo testamento, pubblicato da Notar Pasquale Lancellotti Marino di Palermo li 5 giugno 1793; e ciò come figlio secondogenito di detto Nicolò (Conserv. Libro Inv. 1809 in poi f. 12). Con atto provvisorio del tribunale del Regio Patrimonio 10 gennaio 1810 fu dichiarato intendersi la suddetta investitura presa a nome del successore da dichiararsi e ciò perchè Camillo Sanseverino Gaetani, figlio primogenito di esso Nicolò, promosse giudizio processorio contro il fratello avanti il Tribunale della Gran Corte. Aveva sposato Maria Nicoletta d'Avalos d'Aquino. Sposò all'età di anni 41, in

Palermo, Dorotea Valguarnera di ani 21, di Emanuele, Marchese di Santa Lucia e di Maria Genoveffa Gentile (Parrocchia di S. Antonio di Palermo anno 1800). Non ci sono ulteriori investiture nè riconoscimenti. Morì nel 1833. (*San Martino de Spucches ecc.*)

- Figlio secondogenito di Nicolò e Marianna Gaetani. *X Principe di Paceco; X Marchese di S. Lorenzo* (s'investì in 28.4.1809 per la morte della madre e come chiamato dal padre Nicolò nel suo testamento - Conserv., Libro inv., 1809 in poi, f. 12). *XIV Signore della Salina della Grazia* (inv. idem, f. 24). *XII Signore della Tonnara di S. Giuliano* (inv. idem, f. 24). *XI Signore della Tonnara di Palazzo* (inv. idem, f. 28 retro). Morto a Palermo il 1833. Testamento Not. F.A. Bruno, 22.4.1833/PA. Sepolto ai Cappuccini. Risiedeva in via della Zicca n. 1, senza figli. Con atto provvisorio del Tribunale del Real Patrimonio, il 16.1.1810 fu dichiarato intendersi l'investitura di Luigi Sanseverino presa a nome del successore da dichiararsi e ciò perchè camillo Sanseverino Gaetani, f. Primogenito di Nicolò, promosse giudizio processorio contro il fratello avanti il Tribunale della Gran Corte. Sposò Dorotea Valguarnera, nata nel 1779, figlia di Emanuele Marchese di S. Lucia e di Maria Genoveffa Gentile. Il matrimonio venne celebrato nella Parrocchia di S. Antonio a Palermo nel 1800. (*Dall'Albero genealogico della Famiglia Fardella cit., a cura di A. Barbata.*)

ALBERTO BARBATA

* * *



«Girasoli e Fichi d'India» - 1989 - olio su tela 50x70 - F. Agate